Dopo una visita a Citeaux.

Franco (Favero) ed io siamo stati a Citeaux in occasione dell’ Assemblea della MOPP.

La MOPP, Missione operaia santi Pietro e Paolo è una piccola congregazione fondata da padre Loew per una presenza discreta tra i lavoratori. Esperienza valida, ma che non ha avuto molto seguito e oggi i componenti, una trentina di sacerdoti, sono per lo più anziani. Si vede però che si tratta di sacerdoti lavoratori, che hanno svolto la loro missione.

Citeaux è un’Abbazia celebre; la costruzione originale è andata quasi interamente distrutta dalla furia dissacrante della rivoluzione francese. L’Abbazia si trova in Borgogna, terra di Abbazie, di cui diverse famose; Cluny, Clairvaux, Molesme, Vézelay.

Cluny, da cui è rinato il monachesimo nel medioevo, per oltre un secolo è stato un centro religioso autorevole anche politicamente; inserito nel sistema feudatario era diventata ricca in possedimenti e influenze. In reazione a questo eccesso mondano un gruppo di monaci decise di separarsi da Cluny desiderosi di ritornare allo spirito originale della regola di San Benedetto, una vita di preghiera quasi eremitica.

Così è sorta Citeaux, da cui il nome del nuovo Ordine, i cistercensi. I primi abati fondatori sono tutti santi (san Roberto, san Alberico, santo Stefano) e poi qualche anno dopo vi soggiornò anche san Bernardo, il monaco più celebrato del tempo, per riportare vigore e adesioni all’Abbazia. Insomma il nuovo Ordine è nato su un fondamento di santità, quasi a garanzia della solidità delle sue basi.

Nei pochi giorni della nostra permanenza, l’attività principale a cui abbiamo partecipato è la recita delle ore da parte dei monaci: la Terza al mattino, la Sesta a mezzogiorno, Vespri prima di cena e Compieta dopo (i monaci recitano anche il mattutino alle 4 di notte, ma noi ce ne asteniamo). La chiesa è grande, ma per più di due terzi è riservata ai monaci (una quindicina); i presenti esterni possono partecipare, ma la loro partecipazione non è essenziale, sono piuttosto persone che assistono a un rito.

La preghiera è l’opera propria dei monaci. E’ molto curata. E’ quasi interamente cantata; un canto molto bello e spesso impegnativo, quasi a significare che la preghiera cantata eleva più naturalmente verso Dio, è appunto la forma appropriata per “cantarne” le lodi. Lì ti accorgi che il compito dei monaci è esclusivamente la preghiera.

E’ una preghiera pura, che non ha altri scopi che se stessa, è la pura lode di Dio. Tutto il resto è visto in questa luce. Ora et labora è stato detto, ma a me sembra che le altre attività abbiano il solo scopo di non lasciare i monaci oziosi. Si è detto anche che il lavoro è preghiera, ma forse piuttosto la preghiera è così sovrastante e onnipresente che tutto avviene nella sua aurea. Sei in un cerchio sacro e la preghiera circonda la vita e l’azione.

Mi viene spontaneo il confronto con la nostra vita di laici, piena di impegni e di cose da fare, più o meno necessarie, e penso che la nostra preghiera sia un’altra cosa; è quasi sempre affrettata, pensando a quello che dobbiamo fare dopo, non è così decisiva, non ha questo senso di gratuità totale.

Così mi viene in mente che un vero cambiamento nella vita del mondo e delle persone consisterebbe nel ridurre le nostre attività, il nostro lavoro, la nostra economia e anche il nostro tempo libero dedicato alle più diverse attività, per dare più spazio alla preghiera.

Tutta la nostra immensa sfera di attività economica, dovrebbe essere riequilibrata da un’altrettanta immensa sfera di preghiera. In questo mi sembra di vedere la salvezza del mondo.

E, per iniziare, se è molto difficile questo riequilibrio per molti di noi, per impegni familiari e di lavoro, è altrettanto vero che per diverse persone sarebbe già possibile oggi una vita così: una vita dove la preghiera assumesse uno spazio rilevante, tale da influenzare la vita intera. Sarebbe l’inizio del riequilibrio.

A Citeaux in questi giorni tra una preghiera e l’altra abbiamo visitato o incontrato dei gruppi cristiani che ci hanno parlato della loro esperienza; un gruppo di suore il cui padre fondatore recentemente beatificato, si dedicava nell’800 alle detenute accogliendone molte nell’Ordine; gli amici dell’Abbazia che vivono la loro vita spirituale con periodici ritiri guidati dai monaci; un generoso gesuita svizzero che lavora tra gli immigrati e porta una maglietta con la scritta “libertà di circolazione per tutti”. Ascoltando queste esperienze e i racconti degli amici della MOPP (con cui parliamo piacevolmente a tavola) si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte a unità minuscole, gruppi che cercano di vivere seriamente la propria esperienza, ma senza l’idea di proporla ad altri (se non casualmente, non certo per proselitismo).

Per me che vengo da lontani oratori dove si cantava a squarciagola l’inno al Sommo Pontefice che suonava “ al tuo cenno, alla tua voce, un esercito ha l’altar”, mi accorgo di una distanza fatta di anni luce.

Non ci sono più eserciti, c’è un disarmo totale, unilaterale, senza condizioni. Non si vuol conquistare più nessuno; si cerca di vivere il proprio cristianesimo e già questo appare molto impegnativo. Ma allora tutti i nostri tentativi di incarnare i valori cristiani nella politica, nel movimento operaio, nel nostro lavoro, nella nostra azione, dove vanno a finire, non sono serviti a niente?

Così la mia riflessione è proseguita suggerendomi una presa di coscienza: Dio non è presente ni nostri grandi progetti, programmi, organizzazioni, campagne. Quelli sono opera nostra, fatta da tante componenti umane più o meno valide, buone o non buone che siano, dunque attengono alla nostra responsabilità, Sono importanti per la vita umana, ma sono imputabili a noi, nel bene e nel male. Dio è presente nella vita degli uomini e nelle loro opere, ma come all’ultimo posto ( a immagine di colui che nel vangelo prega in fondo alla chiesa), ai margini, presenza debole non forte, quasi insignificante, un puro richiamo perché non si perda il significato del tutto.

Penso allora che accanto alle masse cattoliche che continuano ad andare in chiesa, spesso per tradizione e a volte con un’adesione poco profonda (non è forse l’ideale, ma meglio così che niente) occorrono dei cristiani autentici, che ispirino l’intera loro vita alla fede. Non saranno molti ma mi sembra ciò di cui il mondo ha bisogno. Del resto la Bibbia dice che bastano pochi giusti a salvare il mondo. Non la conquista, ma la fede vissuta è la risposta al mondo d’oggi e la speranza di costruire qualcosa di meglio per il domani.

Franco ed io siamo tornati in auto dalla Francia il 14 luglio percorrendo l’autostrada che dal Nord (Strasburgo. Nancy) va verso Sud, a Lione e poi a Nizza. Alla sera c’è stato l’eccidio. La settimana dopo l’assassinio di padre Hamer a Rouen. Al di là del ridicolo di questo “esercito dell’ISIS” che ha bisogno di due giovani armati per assalire un prete di 86 anni, due anziani della stessa età e tre suore, questo episodio mi sembra costituire una splendida pagina di testimonianza cristiana. La morte di un prete ottantenne, simbolo della debolezza, morto dignitosamente, da cristiano, dice al mondo d’oggi, più di tanti documenti e adunate, la verità del cristianesimo.

luglio 2016 Sandro